

Cara Miss Flower,

devo essere sincera: ho dimenticato di cenare. È strano, perché io amo mangiare e aspetto con impazienza direi esagerata ogni pasto. Eppure, sono passate le 23 ormai e io non ho toccato cibo. Questo perché da quando ho ricevuto la tua mail non ho fatto altro che scarabocchiare a matita per mettere a punto un piano di ricerca che faccia restare di stucco Ivan e la tua dirigente.

Sembravo Leopardi col suo primo bozzetto dell'*Infinito*.

Quindi sì, ho deciso di accettare la sfida e di aiutarti. Ora, cercando di essere un po' più realista, non avrò ideato il piano di ricerca del secolo, certo, ma credo almeno di aver individuato delle buone vie da percorrere. Ti spiego cercando di essere il più concisa possibile.

Bisogna innanzitutto definire quale tipo di studio è conveniente impostare considerati i nostri obiettivi e il nostro contesto di ricerca: direi proprio che quello che fa al caso nostro è uno studio qualitativo, che descriva la qualità dei fenomeni senza semplificarli riducendoli a numeri, come è tipico di un paradigma quantitativo, e che li consideri nei loro contesti e nel loro dinamismo.

Dovendo noi studiare delle pratiche didattiche che coinvolgono tanti soggetti in un contesto molto variegato, direi proprio che non abbiamo altra scelta. Con i bambini non possiamo ambire a generalizzare i risultati e a definire leggi specifiche! Anche se, nel corso della ricerca, in particolare nell'analisi di alcuni documenti, potremmo pensare di utilizzare un approccio quantitativo per alcuni elementi circoscritti.

Andremo quindi a studiare in profondità soggetti e fenomeni attraverso un approfondimento descrittivo, dei processi interpretativi ricorsivi e un'osservazione prolungata, attraverso uno sguardo sistemico e concentrato sulle caratteristiche di un fenomeno-evento come unità non riducibile alle sue componenti, appunto.

Quella che sto proponendo è un'indagine che si svolge in profondità e valorizza la singolarità degli alunni e delle situazioni che vivono, coinvolgendo un numero non ampio di soggetti, incontrandoli, ascoltandoli e osservandoli all'interno dei luoghi in cui vivono e agiscono quotidianamente.

Capirai bene che in questo tipo di ricerca non si può eliminare la soggettività del ricercatore, ma questo non significa che la nostra indagine non sarà scientifica: un approccio qualitativo ha dei criteri precisi di scientificità, quali la credibilità (correttezza del metodo e condivisione dei risultati con i partecipanti), la trasferibilità degli esiti (correttezza del metodo e condivisione dei risultati con i partecipanti), l'affidabilità delle conclusioni, la confermatività del sapere prodotto (risiede nel confronto intersoggettivo rispetto alle ipotesi, ai metodi e ai risultati). Dovremo eccellere in tutti!

Ma adesso cercherò di essere più concreta e di definire il nostro disegno di ricerca che, procedendo con un approccio qualitativo, sarà emergente.

Un disegno di ricerca emergente si va costruendo nel percorso stesso della ricerca. Infatti, man mano che raccogliamo nuovi dati possiamo modificare l'orientamento e le strategie della nostra indagine per renderla sempre più pertinente.

Nonostante gli elementi si rimodulino continuamente in itinere, però, è fondamentale mettere a punto un'organizzazione precisa fin dall'inizio, prevedendo quali saranno le fasi specifiche della ricerca. Infatti, dopo questo lungo preambolo, finalmente adesso inizierò ad illustrare le fasi nello specifico.

Innanzitutto, dobbiamo lavorare sull'oggetto di ricerca: come i bambini esercitano il diritto di parola. Analizzeremo cosa gli insegnanti fanno, oppure non fanno, per agevolare questo.

Insomma, il nostro obiettivo principale è indagare cosa gli insegnanti pensano sul modo di far esercitare ai bambini il diritto alla parola, quali concezioni, quali credenze entrano in gioco. Come sappiamo dalla Indicazioni Nazionali, *l'esercizio del diritto alla parola dovrà essere prioritariamente tutelato ed incoraggiato in ogni contesto scolastico e in ciascun alunno, avendo particolare attenzione a sviluppare le regole di una conversazione corretta. È attraverso la parola e il dialogo tra interlocutori che si rispettano reciprocamente, infatti, che si costruiscono significati condivisi e si opera per sanare le divergenze per acquisire punti di vista nuovi, per negoziare e dare un senso positivo alle differenze così come per prevenire e regolare i conflitti.* Il nostro compito è quello di tenere traccia di questi processi.

Da ricercatori, dobbiamo documentarci sul tema, elaborandolo teoricamente e appoggiandoci a fonti attendibili. Leggeremo quindi testi e trattazioni, chiederemo consulti ad esperti, ma sempre con criterio: questa elaborazione teorica iniziale, infatti, deve orientare ma non essere di impedimento a comprendere i soggetti studiati, osservati e ascoltati direttamente a contatto con il contesto. Ci aiuterà ad aprire nuove domande.

Il riferimento alla teoria sarà importante anche in itinere, potrebbe fornire alcune chiavi interpretative dei nuovi dati raccolti o suggerire aspetti salienti da osservare.

A questo punto definiamo quali saranno gli strumenti che andremo ad utilizzare per raccogliere i dati: ci serviremo prevalentemente dell'osservazione, rigorosamente documentata attraverso protocolli osservativi e diari. Osserveremo alunni e insegnanti incontrandoli e ascoltandoli all'interno delle classi, in cui vivono e agiscono quotidianamente, limitando il più possibile l'alterazione del flusso consueto di azione, o anche introducendo elementi che sollecitino l'espressione di opinioni e comportamenti specifici (potremmo combinare entrambe le tipologie di osservazione).

Inoltre, ci serviremo di video-registrazioni e registrazioni audio, con le conseguenti trascrizioni dei dialoghi, per individuare elementi interessanti in maniera più analitica e precisa. È interessante condurre delle interviste, in particolare rivolte agli insegnanti, per confrontare quello che dichiarano con la pratica che osserveremo, come le loro idee prendono forma nell'azione.

Ma che tipo di dati raccoglieremo? Osserveremo diverse situazioni: dai momenti di discussione di gruppo, dove sarà più evidente come è esercitato il diritto di parola, ma anche situazioni di apprendimento in cui si fa più implicito. Il nostro focus sarà in egual misura sugli insegnanti e sugli alunni: da una parte, come l'insegnante gestisce l'espressione del diritto di parola da parte dei bambini; dall'altra, come i bambini stessi rispettano il diritto dei loro pari.

Il campione non sarà molto esteso, ma significativo: propongo di scegliere due classi-campione con insegnanti diversi. Per i criteri di questa scelta ho bisogno di te, Miss Flower: potremmo fare una scelta oculata in base alle caratteristiche delle classi.

Per quanto riguarda le tempistiche, infine, direi di dedicare un mese alla raccolta dei dati in classe, quindi tutto il mese di maggio. Forse ti sembrerà un periodo troppo lungo, ma questo ci permetterà di avere più tempo per analizzare i dati man mano, con calma, in modo da avere la possibilità di rimodulare l'indagine e di aprire nuove strade in itinere.

Ecco, cara Miss Flower, la bozza del mio piano di ricerca. C'è ancora molto da definire, ma avremo tempo e modo di rivedere il tutto. Adesso perdonami, ma ho proprio una gran fame! Corro a cenare (quasi a mezzanotte...).

A presto,

Rebecca.